

L'immagine dell'invisibile

Il linguaggio delle icone scopre, nella preghiera, il Vangelo vivo

di **Piero Morigi**

della Comunità del Buon Pastore di Forlì

Scrivere l'icona

Ho cominciato a scrivere icone vent'anni fa. All'inizio del decorso della mia malattia, la sclerosi multipla che è invasiva, i medici mi consigliarono di continuare ad usare il più possibile le mani per i movimenti fini, con l'obiettivo di mantenere per quanto possibile la manualità. Allora cominciai ad intrecciare la pelle per fare delle copertine alle Bibbie. Mi fu obiettato che, come sacerdote, potevo utilizzare più proficuamente il mio ministero. Così cominciai a fare cose più semplici, incollando la pelle su una base pesante, tipo il panforte, e mettendoci sopra uno smalto sintetico di pittura murale bianca, creando così il supporto per la raffigurazione di Madonne, che furono le mie prime icone. Verificata questa possibilità, il passo successivo, avvalendomi anche della preziosa guida del libro di Egon Sendler "L'icona, immagine dell'invisibile" dove è raccontata, oltre alla tecnica realizzativa dell'icona, anche tutta la ricerca spirituale e teologica che essa comprende, fu quello di inoltrarmi in questa sperimentazione, seguendo le fasi che il testo suggeriva: fare l'arca, preparare il gesso, la tela, poi a usare le mani per lisciarla, fare il disegno di base e i colori, usando la tempera all'uovo che è specifica di questa tecnica. La cosa mi piacque moltissimo, perché tutta questo procedimento mi era di grande stimolo nella preghiera. Scoprii che, in questo tipo di manualità, era racchiuso un universo molto bello, che mi spingeva ad invocare la Madonna, a sentirla a me vicina, mentre ne scrivevo l'icona.

Ora et labora

Dopo un anno circa che avevo intrapreso questo cammino, mi venne l'idea di coinvolgere diversi amici handicappati in questa stessa avventura. Organizzammo, quindi, una settimana a Montevecchio nella quale insieme, unendo le nostre capacità e le nostre difficoltà, ci impegnammo a scrivere ciascuno una propria icona. La nostra giornata era scandita dalla preghiera delle lodi, seguita da una riflessione o una catechesi specifica sul soggetto dell'immagine da realizzare, in modo che ogni momento della successiva lavorazione richiamasse implicitamente alla preghiera e ai contenuti che il soggetto suggeriva innanzi tutto a noi, ma allargando il nostro coinvolgimento anche a coloro che successivamente avrebbero visto il frutto della nostra opera. Durante tutta la lavorazione, dalla lettura iconografica a quella dei simboli, dai colori alla realizzazione di figurazioni, la nostra icona, indipendentemente dal valore artistico che poteva raggiungere, diventava Vangelo scritto e ci interrogava su ciò che quelle riflessioni implicavano per noi e per la nostra vita. L'immagine della Madonna della Tenerezza ci invitava a far emergere da dentro di noi e ad esprimere quella stessa tenerezza. La settimana si concluse con la consacrazione delle icone e la stesura dell'olifa, una specie di vernice trasparente a base di olio di lino cotto tre volte e polveri naturali, che assorbita dai vari strati di colore e di gesso fino al legno per i quaranta giorni successivi, ottiene l'effetto di comporre i diversi colori in maniera del tutto nuova: quasi un miracolo. Da quel momento, questa esperienza è diventata per noi un appuntamento fisso molto importante. Matura in questi giorni la coscienza di un servizio, che ci pone in un'ottica di condivisione e di maturazione, ma anche offrendo contemporaneamente agli altri la possibilità di entrare nel vivo del Vangelo.

Esiste come una relazione tra me che scrivo un'icona e ciò che rappresento nella raffigurazione; essa mi rincuora e mi stimola nei momenti bassi della vita, aiutandomi a ricercare sempre le motivazioni più profonde, al tempo stesso risente di questo mio stato d'animo e rimane un po' da parte nei momenti difficili. Ecco perché penso che un'icona rappresenti il Vangelo vivo, perché riconduce a Dio, tutto ciò che siamo: debolezza, smarrimento, capacità, ascolto e affidamento.

Lavarsi i piedi l'un l'altro

Attualmente sto scrivendo l'icona della "Lavanda dei piedi", perseguendo un progetto di rappresentazione di tutte le feste che sono comuni alla Chiesa occidentale e a quella orientale. Mi sembra che esse risaltino dei valori profondi che è bello riscoprire. Il contatto che oggi vivo, attraverso la Comunità del Buon Pastore, con fedeli rumeni mi conferma che il linguaggio delle icone è vivo nella loro sensibilità e pone le basi di una vera comunione.

Scrivere la "Lavanda dei piedi", in cui Gesù si fa ultimo tra i suoi, è per me un modo di scoprire ciò che ogni cristiano è chiamato a fare: prendere la propria croce e seguirlo. Nello specifico della mia condizione, mi aiuta a viverla con riconoscenza e ad attivarmi, nel miglior modo possibile, allo scopo di condurre un'esistenza di servizio. Mentre scrivo Gesù che amorevolmente lava i piedi prima dell'ultima cena, lo sento con lo stesso atteggiamento anche verso di me, mi sento con i piedi lavati da lui. Avverto così un dovere di offrire la mia disponibilità al Centro di Ascolto che è attivo sotto la nostra comunità, in modo da non essere rinchiuso nei miei bisogni, ma di aprirmi alla gente e scoprire insieme a lei le nostre reciproche necessità.

Gesù che lava i miei piedi mi ha invitato a organizzare un corso coi carcerati, finalizzato alla realizzazione di un'icona, superando tutte le difficoltà che l'iniziativa comportava e le reticenze che, da parte loro, suscitava la cosa, nel timore di trovarsi di fronte alla solita predica. La vera scoperta di questa esperienza, che per i tre mesi della sua durata non registrò mai un'assenza, fu la risposta di diversi detenuti alla richiesta delle motivazioni che avevano scoperto nella scrittura delle rispettive icone. Risposta che si richiamava alla necessità di offrire ai propri cari un'immagine di sé diversa da quella che ritenevano di aver offerto fino a quel momento. Un bisogno di riflettersi in qualcosa di buono. È un invito a riconsiderare tutto quello che di bello e gratuito abbiamo dalla vita, che troppo facilmente sottovalutiamo, per gettarci in un'insensata ricerca di qualcos'altro. La riconquista di questa dimensione di ringraziamento per il creato è forse il più grande dei servizi, che possiamo fare a tutti.